



18 Aprile 2021
3a DOMENICA
DI PASQUA

ANNO B
(At.16, 22-34)
(Col. 1, 24-29)
(Gv. 14, 1-11a)



Siamo alla 3a domenica **‘di’** Pasqua e non **‘dopo’** Pasqua, perché la Pasqua nella celebrazione liturgica non dura solo un giorno, ma tutto un periodo, precisamente **50 giorni**, fino a **Pentecoste**. Questi **50 giorni** sono come **un solo** giorno in cui la Chiesa ricorda e rivive il grande mistero della morte e della resurrezione di Gesù. Durante i 50 giorni potremmo ancora salutarci augurandoci **‘buona Pasqua’** ricordando il grande evento e cercando di riviverlo attraverso **la pratica dei Sacramenti**, soprattutto **dell’Eucaristia**.

A questo proposito è bene ricordare che essendo diminuita **l’emergenza sanitaria del Covid 19**, è ora di ritornare a **partecipare alla santa Messa in chiesa** (e non ‘in streaming’, cioè in televisione), a meno che vi sia una impossibilità fisica o morale. **La Messa va partecipata in chiesa** con la comunità, anche se questo comporta qualche sacrificio. Partecipando alla Messa in chiesa si ha anche la possibilità di fare **la comunione sacramentale** e non soltanto quella spirituale, come frutto della Messa e nutrimento per tutta la settimana.

Commentiamo ora brevemente le tre Letture della Messa

***Il brano degli Atti degli Apostoli** (prima Lettura) ci ha ricordato due fatti prodigiosi avvenuti dopo la resurrezione di Gesù: **la liberazione dal carcere di Paolo e di Sila e la conversione del carceriere**. La liberazione dal carcere di Paolo e di Sila è avvenuta durante un **misterioso terremoto** che ha sciolto gli apostoli dalle catene, ridonando loro la libertà.

Ma un altro terremoto era avvenuto **nell’animo del carceriere**, il quale, riavutosi dallo spavento per ciò che era successo, si rivolge agli apostoli dicendo: **‘Signori, che cosa devo fare per essere salvato? Risposero: Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia’**. Difatti, dopo la proclamazione della Parola, **‘nella stessa notte fu battezzato lui con tutti i suoi’**.

Ciò che è richiesto per la salvezza non è più **la circoncisione**, come pensavano gli Ebrei, ma **la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, fatto uomo, morto e risorto**. La **fede** è il dono che è stato dato a tutti i battezzati insieme alla **speranza** e alla **carità**, chiamate nel catechismo **‘virtù teologiche’**, perché riguardano il nostro rapporto con Dio. Ma la fede ci è stata data come un **seme**, che deve crescere e svilupparsi durante la vita, attraverso l’ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la riflessione e con l’esercizio delle buone opere.

Una delle ombre del nostro tempo è la **crisi di fede** che ha attraversato e sta attraversando la Chiesa, al punto che **Papa Francesco** ha parlato di **‘analfabetismo religioso’** e ha ritenuto di dover scrivere, insieme a **Papa Benedetto XVI**, la sua prima Enciclica, intitolata **‘Lumen fidei’** (La luce della fede), per una rinnovata evangelizzazione, soprattutto del mondo occidentale che, sopraffatto dal benessere, ha dimenticato Dio e le cose che lo riguardano.

***Il brano di lettera di San Paolo ai cristiani di Colossi** (Turchia) (2a Lettura) dice una cosa sorprendente, che facciamo fatica a capire umanamente, ma solo con la fede. Dice Paolo: **‘Io sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa’**. Come è possibile essere contenti di soffrire? Noi istintivamente rifuggiamo da qualsiasi sofferenza e ci lamentiamo quando dobbiamo

portare qualche croce. **Dio ci ha creati per gioire e non per soffrire**, per la felicità e non per la sofferenza. Eravamo stati creati addirittura per **l'immortalità**. Ma poi è intervenuto **il peccato**, che ha richiesto una riparazione divina. Gesù si è caricato del peso del peccato del mondo e l'ha riparato con la sua passione e la morte in croce. Per salvare il mondo sarebbe bastato il **Suo Sacrificio**, ma **Gesù ha voluto associare alla sua sofferenza anche gli uomini**, i quali sentendosi **onorati di soffrire** con Gesù, per Gesù e per la Chiesa, sperimentano addirittura la **gioia** nel dolore. Il segreto della gioia sta **nel modo** in cui affrontiamo la sofferenza. Di fronte alla sofferenza è possibile un duplice atteggiamento: di **ribellione**, o di **accettazione**. La ribellione e la disperazione non portano da nessuna parte, perché non solo non alleviano la sofferenza, ma la aumentano, mentre l'accettazione e la rassegnazione, **animate dalla fede e dall'amore**, rendono la croce più leggera e addirittura **soportabile con gioia**. Un esempio: **una mamma** che cosa non farebbe per il suo figlio? Soffre da quando lo porta in grembo, e per tutta la vita, disposta a sacrificare tutto per il figlio, **perché lo ama**. Così ha fatto **Gesù**, che ha dato **tutto Sè stesso** per ciascuno di noi, perché **ci ha amati e ci ama**. Così hanno fatto i Santi, da San Paolo a San Giovanni Paolo II, il quale ha voluto rimanere al suo posto sulla croce fino all'ultimo **per amore di Gesù e della Chiesa**.

***Il brano di vangelo di san Giovanni ci richiama il mistero trinitario.** Gesù dice ai discepoli: *'Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me'*, e all'apostolo Filippo: *'Filippo chi vede me vede il Padre'*. Ciò significa che esiste **un solo Dio**, che vive **in Tre Persone**, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Gesù è il Figlio, la seconda Persona della SS. Trinità ed è colui che ci ha rivelato il mistero di Dio venendo sulla terra, per cui **per conoscere Dio dobbiamo conoscere Gesù**. Il Dio dei cristiani non è un Dio qualsiasi, ma si differenzia da quello di tutte le altre religioni perché è **un Dio solo, ma in Tre Persone**. Un cristiano non può dire: **'basta credere in qualcuno o in qualche cosa, tanto tutte le religioni sono uguali'**, perché questa affermazione sarebbe la negazione della fede cristiana.

-Il vangelo ci ricorda poi **la promessa che Gesù ha fatto ai discepoli**: *'Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi'*. Ciascuno di noi ha il suo **posto preparato in paradiso**. Non si tratta di un posto fisico come lo intendiamo su questa terra, ma in senso spirituale, cioè Gesù ci vuole con Sé, con la Madonna, con i Santi, con i nostri Cari, partecipi della sua gloria per tutta l'eternità. Il posto riservato in paradiso è frutto della benevolenza di Dio, ma **dobbiamo meritarlo in questa vita** con le opere buone spirituali e materiali.